

ad ottenersi; questo Istituto dovrebbe accentrare tutte le capacità scientifiche, e poi l'opera sua non approderebbe a seri risultati. Propongo quindi che non si discuta e si passi all'ordine del giorno.

MALAGUZZI. — La Commissione si è limitata semplicemente ad osservare col prof. Loria, che, cessata la pubblicazione del principe Boncompagni, diveniva necessaria quell'opera che egli desidera. In questo la Commissione non ha fatto altro che esprimere un voto, perchè certamente è cosa lodevole che si costituisca anche un organo il quale serva per la storia delle scienze. Questo è stato soltanto lo scopo e l'oggetto della proposta fatta al Congresso.

PRESIDENTE. — Io debbo mettere ai voti anzitutto la proposta Gaudenzi. Coloro che approvano la proposta Gaudenzi di passare all'ordine del giorno, sono pregati di alzarsi.

PRESIDENTE. — La proposta Gaudenzi non è dal Congresso approvata.

Voteremo ora le conclusioni della Commissione. Coloro che approvano le conclusioni della Commissione, sono pregati ad alzare la mano.

Sono approvate.

PRESIDENTE. — Prego il cav. Giovanni Sforza a dar lettura della relazione sul terzo tema.

SFORZA legge la seguente relazione:

ONOREVOLI COLLEGHI,

Sul finire della prima metà del secolo scorso un ardito disegno balenò alla mente del conte Giammaria Mazzuchelli di Brescia, quello di dare all'Italia le vite de' suoi scrittori col catalogo delle

opere che lasciarono; pensiero, a giudizio dell'Andres, « capace di spaventare il letterato più coraggioso e di far onore a una nazione »; degno, aggiungerò io, del secolo che vide Lodovico Antonio Muratori metter mano alla grande raccolta de' vecchi cronisti, alle Antichità e agli Annali; Girolamo Tiraboschi alla storia della letteratura; Guido Antonio Zanetti all'illustrazione delle nostre zecche.

« Senza la storia degli scrittori » — lo afferma, e con ragione, Cesare Guasti — « non si fa quella delle lettere e delle scienze: ma questa non vuole essere ingombrata da una minuta erudizione, da certe disquisizioni biografiche e bibliografiche, da quistioni di cronologia, e va dicendo: tutte cose che stimiamo importanti, e che però vogliamo vedere in libri da per sè. Di là naturalmente attinge lo storico delle lettere e delle scienze; e mettendo allato a' grandi i piccoli nomi, non sente quasi il dovere di farcene fare la conoscenza; cercando le cause de' progredimenti e dello scadere, non è forzato a scendere da' criteri alla critica; esponendo gl'intendimenti degli autori e rendendo conto dei loro libri, non ha da mutare lo stile grave dello storico con l'umile scrittura che è propria dell'erudito, e di chi ricerca come una scrittura venne prima, o poi, come un uomo insigne potè essere in un tal anno in un tal luogo e incontrarsi in un altro uomo insigne; come due letterati s'accapigliassero per una cosa da nulla e si scrivessero invettive in verso o in prosa, in italiano o in latino ». E conchiude: « La Storia degli scrittori, una volta fatta, rimane quello che è; utile a tutti, da tutti attendibile; non soggetta che a parziali aggiunte e correzioni ».

Il Mazzuchelli nel 1753 pubblicò i due primi volumi, che abbracciano gli scrittori il cui cognome comincia per la lettera A. In altri quattro volumi, usciti alla luce tra il 1758 e il 1763, dette le vite degli scrittori il cui cognome ha principio con la lettera B. Aveva già stese le vite per la lettera C e ne stava approntando la stampa, quando lo colse, non ancora sessagenario, la morte. Invano il Tiraboschi augurava a' figli del Mazzuchelli la gloria di compire, co' materiali lasciati dal padre, una fatica « a cui non avrebbero potuto le nazioni straniere contraporre l'uguale ». Que' preziosi

manoscritti restarono per altri cent'anni, come ben disse Emilio De Tipaldo, « inutile ingombro di privata biblioteca ». Finirono anzi coll'esser trasportati fuori d'Italia, per opera del conte Giovanni, pronipote di Giammaria, che eletto presidente della corte di giustizia a Brün in Moravia, si trascinò dietro le carte del bisavo; e senza che nessuno potesse trarne profitto, rimasero più anni prigioniere anch'esse là a piè dello Spielberg; quella tomba di vivi, che fu testimone d'inenarrabili patimenti e di speranze immortali.

Al conte Giovanni deve però riconoscenza l'Italia. Consigliato dal principe Don Baldassare Boncompagni, ne fece un dono alla Biblioteca Vaticana; e a pubblico vantaggio vi si trovano dal 1866, comprese in undici volumi e venticinque buste, distinte col numero d'ordine progressivo, che corre dal 9260 al 9294.

Per incarico del Boncompagni, il cav. Enrico Narducci annunziò il ritorno in patria di que' tesori d'erudizione, e prese accuratamente a descriverli. « Non resta che cavarne profitto », stampò fin dal 1867 Cesare Guasti; e pur convenendo che i materiali Mazzuchelliani « non basterebbero a condurre a termine l'opera degli Scrittori d'Italia, come non basterebbe l'animo e la vita di un uomo solo »; espresse il desiderio che a metter mano all'impresa contribuissero « con bella emulazione » le città tutte d'Italia.

Il Guasti non fu il solo a far questo voto. Lo rinnovò nel 1884 il marchese Giuseppe Campori, scrivendo: « Se le Deputazioni di storia patria, le Società storiche e letterarie, le Accademie, gli studiosi tutti delle memorie patrie si ponessero all'opera di raccogliere e di compilare le notizie degli scrittori per ogni provincia, sugli esempi lasciatici dal Mazzuchelli, dal Tiraboschi, dal Fantuzzi e dagli altri illustri biografi dello scorso secolo, noi abbiamo fede, che, entro il secolo nel quale viviamo, si potrebbe elevare un monumento di tal fatta all'Italia, che fosse degno del suo passato e delle sue nuove condizioni ».

È grato al mio cuore rinnovare nel seno del Quinto Congresso storico il voto di que' due valentuomini; è un debito d'amicizia che pago alla memoria loro, lagrimata e desideratissima.

\*  
\*\*

A dettare la Storia degli scrittori d'Italia, i sei volumi a stampa del Mazzuchelli e i trentacinque che lasciò manoscritti son certo un utile sussidio. L'opera Mazzuchelliana è inoltre rinfiancata e in alcune parti compita da' molti libri che trattano degli scrittori per ogni singola regione, e poche son quelle che ne manchino. Alle biografie già compilate, molto senza dubbio resta da correggere, molto da aggiungere. Di fare aggiunte e correzioni offrono materia opportunissima e copiosissima le innumerevoli pubblicazioni venute fuori posteriormente, e che hanno per soggetto la storia letteraria in generale e le singole vite, o sparse o insieme riunite, degli scrittori in particolare, non che la bibliografia, studio così progredito a' tempi nostri; ne offrono materia i tanti documenti, le tante lettere, i tanti epistolari usciti alla luce; e soprattutto poi gli archivi e le biblioteche, schiuse al pubblico con sì grande larghezza e comodità. Per dare un esempio, e un esempio non recente, le *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani* del padre Ireneo Affò vennero raddoppiate dalle giunte che vi fece Angelo Pezzana, pur non tenendo conto della sua continuazione. Un giudice certo de' più autorevoli, il marchese Giuseppe Campori, affermava, che alla *Biblioteca modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori nati negli Stati del Duca di Modena*, dell'ab. Girolamo Tiraboschi, erano da aggiungere più centinaia forse di nomi a lui sconosciuti; « cosicchè con questo e colle copiose emendazioni e appendici si formerebbero ben due volumi, senza toccare i moderni, e rimanendo entro i limiti del secolo XVIII ».

Nel 1834, un greco caro all'Italia, che la scelse a sua patria d'elezione e d'affetto, il prof. Emilio De Tipaldo, si accinse a dare la *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del sec. XVIII e de' contemporanei*, colla collaborazione de' letterati di ogni provincia, e ne pubblicò ben dieci volumi, l'ultimo de' quali uscì fuori il 1845. È un'opera che lascia più d'un desiderio, tanto è disuguale e senza un criterio sicuro. Alcune delle biografie sono esercitazioni retoriche; l'enumerazione delle opere de' singoli scrittori non potrebbe il più delle volte esser fatta in modo peggiore; le notizie spesso son monche, incompiute, e chi le consulta si trova deluso.

Di ben altro valore è l'esempio che lasciò il Mazzuchelli, che intorno a ciascuno scrittore, di cui stende la vita, raccoglie con diligenza e vaglia con critica ogni più minuto particolare, e ne dà il catalogo delle opere e le varie edizioni, sempre uniforme nel metodo, padrone sempre del soggetto che tratta, e studioso di mettere in piena evidenza l'uomo e lo scrittore coi vizi e le virtù, i meriti e i difetti.



Il Tiraboschi nella prefazione alla sua *Biblioteca modenese* scrive: « Alcuni non sanno intendere come coloro, dei quali null'altro abbiamo alle stampe che pochi versi, o qualche lettera, possano aver diritto ad essere nominati ugualmente che que' grandi uomini de' quali sarà sempre celebre il nome ne' fasti della letteraria repubblica. Nè io certo dirò che ciò basti ad ottenere ad alcuno il troppo rispettabil titolo di autore. Nondimeno, non so disapprovare il costume generalmente introdotto di dar luogo ad essi ancora in cotali Biblioteche. Perciocchè può, in primo luogo, accadere talvolta che sia assai più degno di lode, a cagion d'esempio, uno di cui non abbiamo che due o tre sonetti di rara eleganza, che un altro ch'ebbe il coraggio di pubblicare un copioso, ma freddo e scipito canzoniere. Perchè dunque dovrassi in una Biblioteca parlar del secondo e omettere il primo? Inoltre, suppongasi stabilita la legge che non debba entrare nel novero degli scrittori chi non ha scritto che uno o due sonetti; e lo stesso dicasi di epigrammi, di lettere, ecc. Ma chi ne ha scritti quattro o cinque dovrà egli esservi ammesso? E se ciò ancora non basta, qual sarà il numero di tali componimenti che meritar debba ad alcuno l'onore di aver luogo nell'opere di tal natura? Ognun vede quanto sarebbe difficile e pericoloso il determinare qual numero, e molto più ancora quale eleganza di componimenti richiedasi, perchè uno debba esser compreso nel numero degli scrittori. Saggio perciò mi sembra e opportuno il consiglio di ammettere indistintamente nelle Biblioteche coloro tutti de' quali si ha qualche benchè picciola cosa alle stampe ». Il Tiraboschi ha piena ragione. Si deve dar luogo agli scrittori tutti, siano stati molto o poco fecondi, abbiano le opere loro alle stampe o giacciono inedite. Il Tiraboschi però vuole che non si

tenga conto di tutto ciò che è stampato, « ma di ciò solamente che stampasi, perchè o a diritto o a torto credesi degno della pubblica luce »; e perciò vuole esclusi dal novero degli scrittori quelli che « non ci danno che calendari, almanacchi, qualche divota orazione o altre somiglianti cose ». In questo non mi trovo d'accordo con lui, e son d'opinione che anche di costoro si abbia a tener conto e a far parola. Vorrebbe esso escluse parimente le allegazioni de' giureconsulti, « perchè » (a suo dire) « si stampano solamente per isminuir la fatica e le spese delle molte copie che converrebbe farne ». Anche qui ha torto, e già glielo dette il Campori, quando scrisse: « Col rispetto dovuto al giudizio e all'autorità dell' illustre storico, noi oseremo osservare che le allegazioni, i voti, i consulti non si stampano solamente per evitare la fatica e la spesa, ma per esser letti e conosciuti al pari di qualsiasi altro componimento, quantunque non siano posti in commercio; e che in fine gli autori dei medesimi non hanno minor diritto dei mediocri poeti a un ricordo, a una citazione. D'altra parte, queste scritture molte volte contengono documenti e alberi genealogici utilissimi non solo alla storia delle famiglie, ma a quella altresì del paese ».

\*  
\*  
\*

Fatta così la storia dell'idea, ed esposti i principali criteri direttivi del lavoro, non resta che delineare completamente tutte le altre parti del disegno, perchè possa avere quell'uguaglianza di concetto e di forma, che gli sarebbe necessaria.

Si è già accettato in massima che *tutti* gli scrittori debbono esser compresi nella raccolta; una sola esclusione credo necessaria, quella degli autori viventi: eviteremo così i pericoli di malintesi personali; e l'opera, se, in apparenza, sarà meno ricca, si avvicinerà però maggiormente alla perfezione ideale, perchè ogni biografia sarà completa e (auguriamocelo!) definitiva.

Dei morti dunque, il più oscuro degli arcadi del secolo passato potrà trovarsi messo tra il Tiraboschi e il Muratori. Ma il biografo, tenendo per guida con perseverante costanza il senso della misura, non si lascerà attirare da desideri di minuterie biografiche per il suo Carneade: il nome, una riga e avanti.

Ogni biografia dovrà esser divisa in due parti: notizie e opere. Alle notizie (più ricche che sia possibile di date, di fatti, di documenti, ma senza disquisizioni, nè lodi, nè vanti) seguirà la citazione delle fonti e l'elenco completo degli studi biografici anteriori; le opere saranno descritte con la maggiore esattezza; di ognuna si trascriverà il titolo con diligenza scrupolosa; mettendo, per l'edizioni più rare, la divisione della lineetta verticale al termine di ciascuna riga.

In ogni raccolta biografica o enciclopedica la bontà dell'ordine alfabetico è stata sempre sciupata dalle numerose e importanti appendici, inevitabili ne' lavori di vasta mole. Per la nostra raccolta si potrebbe quindi abbandonare la disposizione alfabetica, e stampare le biografie, a mano, a mano, in fascicoli. Ogni fascicolo però dovrebbe aver l'indice alfabetico sulla copertina, e, compiuto il volume, l'indice generale in fondo ad esso. E se una regione non fosse esaurita con un tomo soltanto e ne fosse necessario un secondo, dare in fondo a questo l'indice completo di tutta l'opera; se anche un secondo non bastasse, ogni tomo abbia l'indice proprio; e in quest'indice siano uniti e immedesimati anche i precedenti; e negl'indici si abbondi, chè non son mai di troppo.

Così, coll'abbandono dell'ordine alfabetico, avremo anche maggior celerità nel lavoro; e gli studiosi potranno stampare prima delle altre, com'è da augurare che faranno, le biografie delle quali si sente maggiormente il bisogno, perchè o mancanti, o fatte malissimo.

Tale è il progetto che io propongo all'approvazione del Congresso: se, approvato, potrà mettersi in effetto, sarà un'opera modesta sì, ma altamente proficua. Sarà modesta, perchè quando cessasse di esser tale, perderebbe il suo carattere. Non è la storia letteraria della nostra patria che vogliamo dare: noi prepariamo i materiali; ad altri lo edificare.

PRESIDENTE. — Prego i componenti la Commissione incaricata di esaminare questo argomento a volersi riunire domattina. Invito poi tutti gli altri componenti il Congresso che desiderassero far parte di quella Commis-

sione ad aggregarsi ad essa, secondo che già si è accennato, affinché, insieme colla Commissione stessa, possano partecipare al primo studio di questo tema tutti quei colleghi che ne hanno maggior desiderio e speciale competenza.

Proseguiremo più tardi i nostri lavori; per ora sospendo la seduta del Congresso per cinque minuti, rinnovando alle Loro Altezze i nostri vivi ringraziamenti per essere intervenuti a questa nostra adunanza.

Le LL. AA. il Principe e la Principessa di Monaco lasciano la sala.

Si riapre la seduta alle 3,15.

PRESIDENTE. — Dirò ancora una parola rispetto alla relazione or ora intesa. La Commissione incaricata di occuparsi del terzo tema è pregata a riunirsi qui domattina alle ore dieci. Prego di nuovo i membri del Congresso, che ne volessero far parte, di iscriversi presso il segretario cav. Sforza. Invito in modo particolare tutti coloro che hanno dei dubbi o delle idee particolari ad aggregarsi a tale Commissione.

BELGRANO. — Il cav. Narducci, il quale per ragioni di salute non ha potuto intervenire al Congresso, mi ha mandato, perchè la comunicassi ai colleghi, una nota sopra il terzo tema. Io la presento, e sono sicuro che verrà accolta con piacere, trattandosi d' un valentissimo bibliografo.

Il sottoscritto è di parere che, visto lo stato attuale dei documenti dei quali si può disporre, il lavoro utilissimo e vastissimo proposto dal cav. Sforza sia alquanto prematuro. Occorrerebbe prima un elenco alfabetico degli scrittori italiani, accompagnando ciascun nome colle fonti biografiche, così separate, come nella *Bibliographie biographique* dell' Oettinger, come inserite in giornali letterari o scientifici (vedansi